





COMPENDIO

DIVISO PER TAVOLE

DELLA

GRAMMATICA UNIVERSALE TEORICO-PRATICA

DELLA

LINGUA LATINA

RIDOTTA IN TAVOLE SINOTTICHE

DAL

CAPITANO FRANCESCO MUSCARI

PER USO

DI SUA ALTEZZA REALE

IL DUCA DI CALABRIA

PRINCIPE EREDITARIO DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DEDICATA

A SUA MAESTÀ

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

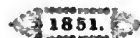
EC. EC. EC.



Napoli,

DALLA STAMPERIA REALE.

1851.



Sacra Real Maestà

Sire

Le scienze, e le lettere fioriscono sotto l'alta protezione dei magnanimi Principi, i quali, caldeggiandole, assicurano a sè medesimi una lunghissima gloria, ed ai popoli una vera, e perpetua felicità. Il che la M. V. già conoscendo, di così generosi favori è larga ai dotti uomini, che non più s'invidiano i tempi dei Roberti, degli Alfonsi, e dei Luigi. Ma fra tanti utili trovati, onde l'età antica a tutto dritto si loda, l'insegnamento della lingua dei sapienti, di quella lingua, onde l'Augusta Chiesa Cattolica fa uso nei suoi Santissimi riti,

e ancora malagevole ai discepoli, ed ai maestri per difetto di una compiuta, ed esatta Grammatica. Che le tante illustri fatiche del Vossio, dello Scioppio, del Perizonio, e di tanti altri chiarissimi, nessuna utilità recano agli imparanti: e quelle del Lhomond, del Lemar, del Lefranc non altro fecero, che accrescere il desiderio di un più acconcio lavoro.

A compiere dunque questo universal voto, e pensando che quanto prima S. A. R. il Duca di Calabria, Augusto Primogenito della M. V. dovea dar principio al

corso de' suoi studi, è già più anni, o Sire, che io trovandomi fuori attività per causa di salute, rivolsi l'animo a compilare una Grammatica Universale Teorico-pratica della lingua Latina in tavole Sinottiche da presentare a V. M. riunendo in essa quanto mai di necessario, di utile, e di erudito è sparso in tante altre grammatiche; e rendere così all' A. S. R. facile, e dilettevole una sì astrusa, e difficile istruzione.

Ora io mi fo a pregare la magnanimità della M. V. che prendendo sotto la sua protezione questa mia lunga fatica

si degni concedermi la grazia che io l'intitoli alla M. V. per uso della prelodata A. S. R. Dappoichè in tal guisa ed io stesso, e tutti i sapienti saranno certi che questo mio lavoro abbia raggiunto lo scopo desiderato. Della qual cosa anticipatamente ringrazio la M. V. pregandole dal **SS. IDDIO** *una lunga, e felicissima vita.*

D. V. R. M.

Umilissimo e Fedelissimo Suddito
FRANCESCO MUSCARI 1.° TENENTE.



RESCRITTO

S. M. cui ho rassegnato quanto Ella ha riferito, con rapporto del dì 24 Maggio p. p. sulla domanda del 1.° Tenente D. Francesco Muscari per dedicare alla M. S. un suo lavoro che riduce la Grammatica Latina in tavole sinottiche; la M. S. si è degnata accordare al Muscari il distinto onore di accettare la dedica di questa opera.

Nel Real Nome glielo partecipo per l'uso di risulta, e le respingo il modello della lettera dedicatoria. Napoli 17 Settembre 1845 - Firmato - N. Santangelo - Signor Presidente della regia Università degli studi e della Giunta di pubblica Istruzione.

RAPPORTO

della disciolta Giunta di pubblica Istruzione.

Presidenza della regia Università degli studi e della Giunta di pubblica Istruzione - Ripartimento 1.° - Carico 1.° - N.° 299 - Napoli 24 maggio 1845 - Eccellenza - Nel restituire a V. E. la memoria presentata a S. M. dal 1.° Tenente D. Francesco Muscari, implorando la grazia di dedicare a S. M. un suo lavoro di cui tenne proposito l'E. V. nella Ministeriale de' 14 andante, ho l'onore di manifestarle, che la Giunta nella sessione de' 20 andante sulle considerazioni, che nelle grammatiche, tranne la parte filosofica, che ammette qualche nuovo passo a fare sulla natura intima delle parti del discorso, non vi è nulla di nuovo, nè può esservene, fuor se si considera il metodo.

Fra le infinite grammatiche, che presso a poco seguono la medesima traccia, ed il medesimo andamento, quella del signor Muscari si distingue dalle altre per la felice idea di ridurre tutto ciò che è a dirsi su ciascuna parte del discorso in altrettante tavole sinottiche, ordinate con metodo ragionato, ed uniforme.

Questi quadri sinottici messi in tabelle di grande scala possono adoperarsi per l'insegnamento simultaneo a delle classi intiere di allievi, come si pratica nell'insegnamento delle matematiche.

A me pare che questo metodo è un passo felice fatto in questo insegnamento, essendo una scorciatura, per dir così, per fare economia di tempo, e per mettere sotto gli occhi degli allievi quel che sentono colle orecchia, e così afforzare la memoria, che si giova sempre degli obbietti visibili per allogare i pensieri anche, oltre alle cose, in tante caselline, come vuol Cicerone, locchè per mezzo delle facoltà di associare le idee, dà più mezzi alla memoria per richiamarle, e così sempre più l'afforza, e la rende più obbediente alla volontà. Questo metodo maneggiato con destrezza e con chiara esposizione in parole, farà piacere anche a' fanciulli, dando loro quasi uno spettacolo, e si fissaro con più tenacità i precetti, e le regole grammaticali nella memoria, che si fa co' metodi ordinari. Crede che possa aspirare all'onore di essere dedicata a S. M. - Il Consultore Presidente - A. Selcucia - Il Segretario generale membro della Giunta - Gaspare Selvaggi - A S. E. il Ministro Segretario di Stato degli affari interni.

PREFAZIONE.

L'autore della *Grammatica Universale Teorico-pratica della Lingua Latina in Tavole sinottiche nell'eseguire il suo lavoro pensava che il medesimo si dovesse da' maestri tenere nelle scuole su di un castelletto così per ispiegare a' discepoli le lezioni, come per dare comodo a questi di togliersi qualunque difficoltà potessero incontrare. Che inoltre gli allievi fossero obbligati a copiàre la loro lezione, ed a riscontrare nel vocabolario le voci latine da mandare a memoria, ed applicare alle medesime la corrispondente spiegazione italiana.*

Un tale esercizio sembrava a lui, trattandosi di Tavole sinottiche, che fosse a' giovanetti un mezzo di facilitazione non solo per imparare la lezione assegnata loro dal maestro, ma anche per rammentare le già fatte, essendo cosa conosciutissima, che ciò che si scrive resta quasi impresso nella mente, e rileggendosi con attenzione più agevolmente si ritiene di quello, che solamente si legge. **Magis**, *dice Lodovico Vives negli avvertimenti, che dava per l' istruzione*

della Principessa Maria figlia di Caterina Regina d'Inghilterra, haerent memoriae, quae nos ipsi scripsimus, quam quae alii. *E soggiunge*: Interim etiam dum scribimus, animus a cogitatione rerum sive levium, sive turpium avocatur.

Ma questo suo divisamento pare che venisse impugnato da coloro, che non vorrebbero dare a' maestri il fastidio di far ciò praticare ai discepoli. Poichè mentre si loda generalmente l'opera per la chiara, e ben ordinata esposizione de'precetti, e per l'erudizioni che contiene, dicesi, che si rende incomodo a' giovanetti per lo sesto a portare le tavole in iscuola: che l'erudizioni sono pe' provetti nella lingua, e che perciò si desidererebbe un epitome pe' principianti.

Per questi riflessi l' autore, senza rimuoversi dalla sua primitiva idea, e volendo nello stesso tempo togliere a' maestri il peso giornaliero di dovere manodurre i loro scolari a copiarsi la lezione, ed a questi rendere più facile di ciò fare da loro medesimi, si è deciso dare alla luce un opuscoletto per ciascuna Tavola, contenente la sola parte elementare, lasciando alla somma intelligenza de' maestri di decidere se sia più utile che i discepoli portino la lezione copiata alla scuola, come l' autore desidera, o pure che l' apprendano dai ristretti stampati, i quali poi riuniti formerebbero un completo compendio della Grammatica Universale collo stesso ordine, con cui la medesima è disposta. Anzi per tal fine ha divisato di apporre in diversi luoghi alcune cifre, che alle corrispondenti note si appartengono, affinchè possano riscontrare nella Tavola, cui riguarda l'opuscoletto, le materie, che meritano più accurato esame.

Finalmente siccome la parte erudita trovasi in ogni Tavola posta immediatamente dopo la elementare, così crede l' autore rimettere alla prudenza, e sagacità de' maestri di darla a'giovanetti a misura che si sviluppano le loro cognizioni. E vorrebbe credere anche utile che quelli della classe superiore con la direzione del maestro spiegas-

sero i precetti a' principianti della classe inferiore, affinchè potessero gli stessi maggiormente restare persuasi delle analoghe spiegazioni.

Con tale intendimento l'autore spera che sia bene accolto il suo lavoro, il quale se non incontrerà lode, almeno di lui si dica avere ogni sforzo adoperato per aggiungere lo scopo di fornire la gioventù studiosa di un completo metodo di istruzione per apprendere la Lingua Latina.



Tavola 1.

DELLE PARTI DELL' ORAZIONE.

Le specie delle parole, di cui è formato il discorso, comunemente dette parti dell' orazione, sono otto, cioè il Nome, il Pronome, il Verbo, il Participio, l' Avverbio, la Preposizione, la Congiunzione, e la Interiezione: le prime quattro sono declinabili, le altre quattro indeclinabili.

Di tutte queste otto però due sono le principali ed essenziali, che formano il discorso, cioè il Nome, che nota le cose, ed il Verbo, che esprime l' affermazione delle cose.

Delle altre sei, due, come il Pronome ed il Participio, si comprendono sotto al Nome; le rimanenti quattro non servono ad altro, che ad unirle insieme, e specificare, o determinare la loro significazione, come sono *Haud* Avverbio, *Per* Preposizione, *Et* Congiunzione, *Hei* Interiezione; le quali si possono chiamare col nome di particelle indeclinabili.

DEL NOME.

Il Nome è una parola, che serve a nominare, ed a qualificare le persone, e le cose.

Si divide in Sostantivo, ed in Aggettivo.

Del Sostantivo.

Il Sostantivo è quello, che nomina semplicemente le persone, e le cose, come *Dominus* il Signore; *Fructus* il frutto; *Panis* il pane; e per-

ciò può stare da se solo nell'orazione; esso si suddivide in Proprio, o Particolare; ed in Appellativo, o Comune.

Proprio, o Particolare è quello, che significa il preciso nome di una persona, o di una cosa particolare, come *Petrus* Pietro; *Ploto* Platone; *Diogenes* Diogene; *Neapolis* Napoli; *Panormus* Palermo; *Fucinus* il lago di Celano.

Appellativo, o Comune è quello, che significa cosa comune a qualche maniera, o genere di viventi, o di cose; e si divide in Corporeo, o Reale; in Incorporeo, o Astratto; ed in Collettivo.

Corporeo, o Reale è quello, che si vede cogli occhi, e si tocca colle mani, al dir del P. Gio. M. Visoni Somasco, come *Homo* l'uomo, *Mulier* la donna, *Ovis* la pecora, *Aqua* l'acqua ec.

Incorporeo, o Astratto è quello, che non si vede cogli occhi, e non si tocca colle mani, come *Virtus* la virtù, *Vitium* il vizio, *Altitudo* l'altezza, *Honor* l'onore, *Verecundia* la vergogna ec.

Collettivo è quello, che nella desinenza singolare significa moltitudine della stessa specie, come *Populus* il popolo, *Plebs* la plebe, *Grex* il gregge.

Dell' Aggettivo.

Aggettivo è quello, che nomina le qualità delle persone, e delle cose; e non può stare da se solo nell'orazione; ma deve essere sempre unito ad un nome sostantivo espresso, o supposto, come *Sapiens*, cui si sottintende *Homo;* altrimenti resterebbe una parola priva di senso.

Si suddivide in Interrogativo; Relativo; Redditivo, o Correlativo; Possessivo; Patrio; Gentile; Infinito, o Indeterminato; Partitivo; di Materia; Numerale; Qualificativo.

Interrogativo è quello con cui domandiamo di qualche cosa, ed è di due specie, cioè di Sostanza, e di Accidenza.

Di sostanza è quello, cui si risponde con nome Sostantivo, o con pronome Dimostrativo, e tali sono *Quis*, *Uter*, *Nunquis*, *Ecquis*, per *num aliquis.*

Di accidenza è quello, cui si risponde con nome aggettivo, ed è di molte maniere, cioè che dimanda (1)

1.° Di qualità, *Qualis* (A)
2.° Di grandezza, *Quantus* (B)
3.° Di numero, *Quot* (C)
4.° D'ordino, *Quotus* (D)
5.° Di possessione, *Cuius*, *cuia*, *cuium* (E)
6.° Di patria, o setta, *Cuias*, *cuiatis* (F)
7.° Di modo, o maniera, *Cuiusmodi*

8.°	Di uno moltiplicato	*Quotuplus* (G) *Quotuplex* (H)	Poco usati.
9.°	Di distribuzione,	*Quotenus* (I)	
10.°	Del numero degli anni,	*Quotennis*. (K)	

Nota. Degli anni si domanda per *Quot*, e *Quotus*, e dicesi *quot annos natus es? quotum annum aetatis agis? quot annorum es?* Nell'Etimologicon di Vossio si legge: *Quot interdum ponitur pro singulis, ut in quotannis, quod Priscianus in* 18° *exponit quotquot erunt anni. Nempe cum dicitur fit hoc quotannis, sive quotquot sunt.*

In Roberto Stefano poi si legge: *Quot mensibus, pro quolibet mense, sive singulis mensibus: quemadmodum quotannis pro singulis annis.*

Si avverta che *quot annis, quot mensibus*, *quot diebus* si trovano presso gli antichi Autori anche scritti in una parola, come *quotannis* ec. ma negli antichi monumenti disuniti in due parole.

Relativo è quello, che riduce alla memoria il nome antecedente, ossia quello prima detto; e si suddivide in relativo di Sostanza, ed in relativo di Accidenza.

Di sostanza è quello, che richiama alla memoria un nome sostantivo; ed è di due specie, cioè di Similitudine, e di Diversità.

Di similitudine è quello, che si riferisce a se stesso, e tali sono *Qui, quae, quod; Ille; Ipse; Iste; Hic; Is; Idem; Suus.*

Di diversità è quello, che si riferisce ad altro sostantivo da se diverso; e tali sono *Alter*, *Alius*, *Reliqui*, *Caeteri.*

Di accidenza è quello, che richiama alla memoria un nome aggettivo, ed è di due specie, cioè di Similitudine, e di Diversità.

Di similitudine è quello, che significa uguaglianza; e tali sono *Qualis; Quantus; Quot; Quotus; Cuius, cuia, cuium; Quotuplus; Quotenus; Quotuplex; Quotennis.*

Di diversità è quello, che significa dissimilitudine, come *Aliusmodi, Alteriusmodi;* e. g. *sum albus, et corvus est aliusmodi.* Vedi Aldo Manuzio nella sua Grammatica pagina 209 edizione Veneta del 1586.

Redditivo, o correlativo è quello, che risponde innanzi, o dopo del relativo, come *Talis*, che risponde a *Qualis; Tantus*, che risponde a *Quantus*; *Tot*, che risponde a *Quot; Toties*, che risponde a *Quoties* ec.

Possessivo è quello, che indica cosa posseduta, o appartenente ad alcuno, come *Evandrius ensis* la spada di Evandro, *Paternus* paterno, *Cyprius* di Cipro.

Patrio è quello, che indica la patria, o città, o luogo, ove nna persona è nata, come *Eborensis* l' uomo e la donna di Evora, città di Portogallo; *Romanus*, *Romana* l' uomo e la donna di Roma.

Gentile è quello, che indica la gento, o nazione, come *Gallus* Francese, *Italus* Italiano, *Hispanus* Spagnuolo, *Cyprius* Cipriotto.

Infinito, o indeterminato è quello, che può adattarsi a qualsivoglia persona, come *Quis, Siquis, Nequis, Qui, Uter, Quantus, Qualis* (2).

Partitivo è quello, che indica partizione, e si divide in Particolare, ed in Universale.

Particolare è quello, che indica divisione di uno da molti, ed è di due sorte, cioè Affermativo, e Negativo.

Affermativo è quello, che afferma di un solo, e tali sono *Alius, Aliquis, Quidam, Alter, Alteruter, Quisque, Quis, Quilibet, Unusquisque, Unus, Solus, Ullus.*

Negativo è quello, che nega di un solo, e sono i medesimi nomi Affermativi Particolari colla particella negativa *Non*, posta avanti di essi, come *Non alius, Non aliquis, Non quidam*, ec.

Universale è quello, che significa divisione di molti da uno, ed è di due sorti, cioè Affermativo, e Negativo.

Affermativo è quello, che afferma in generale, e tali sono *Omnes, omnia; Reliqui, ae, a; Cuncti, ae, a; Universi, ae, a; Utercunque; Uterque; Uterlibet; Utervis; Ceteri, ae, a; Complures.*

Negativo è quello, che nega in generale, e tali sono *Nemo, Nullus*, *Neuter, Nihil.*

Di materia è quello, che indica la materia di cui una cosa è formata, come *Faginus* di faggio; *Ilignus* di elce; *Abiegnus* di abete; *Colurnus* di nocciuolo; *Lapideus* di pietra; *Testaceus* di terra cotta; *Aureus* di oro ec.

Numerale è quello, che esprime numero, ed è di tre specie, cioè Cardinale, Ordinale, e Distributivo.

Cardinale è quello, che esprime semplicemente numero senza ordine, come *Unus* uno; *Duo* due; *Tres* tre; *Quatuor* quattro; *Quinque* cinque; *Sex* sei; *Decem* dieci; *Quindecim* quindeci, ec.

Ordinale è quello, che esprime numero con ordine, come *Primus* il primo; *Secundus* il secondo; *Tertius* il terzo; *Quartus* il quarto; *Quintus* il quinto, ec.

Distributivo è quello, che indica distribuzione in parti eguali, come *Singuli, ae, a,* ad un ad uno; *Bini, ae, a,* a due a due; *Terni, ae, a,* a tre a tre, ec.

Qualificativo è quello, che esprime qualità; ed è di tre sorti, cioè Positivo, Comparativo, e Superlativo.

Positivo è lo stesso Aggettivo qualificativo capace di aumento, e di diminuzione, semplicemente preso, come *Doctus* dotto; *Fortis* forte; *Sapiens* sapiente, ec.

Il Comparativo nasce dal positivo, ed aumenta, o diminuisce di un grado la significazione del suo positivo, e. g. da *Doctus* dotto viene *doctior* più dotto; da *Fortis* forte, *fortior* più forte; da *Sapiens* sapiente, *sapientior* più sapiente, e così degli altri.

Il Superlativo nasce egualmente dal positivo, ed innalza la significazione del positivo al supremo grado, o l'abbassa all'infimo, e. g. da *Doctus* dotto viene *doctissimus* dottissimo, o il più dotto; da *Fortis* forte, *fortissimus* fortissimo, o il più forte; da *Sapiens* sapiente, *sapientissimus* sapientissimo, o il più sapiente, e così degli altri.

Del nome Patronimico.

I nomi Patronimici sono sostantivi derivati da'nomi propri degli antenati, e nascono:

1.° Dal nome del padre, come *Anchisiades*, Enea figlio di Anchise.

2.° Dal nome della madre, come *Iliades* Romolo, figlio di Ilia.

3.° Dal nome dell'avo paterno, come *Æacides* Achille, nipote di Eaco.

4.° Dal nome dell'Avo materno *Atlantiades* Mercurio, nipote di Atlante.

5.° Dal nome di ogni altro antenato cospicuo, come *Aeneadae*, i discendenti di Enea.

6.° Dal nome di Re, o fondatori di Regni, o Città, come: *Romulidae*, i discendenti di Romolo.

7.° Dal nome del fratello, *Phoronis*, *Phoronidis* la sorella di Foronco.

Delle terminazioni de' Patronimici.

Le principali terminazioni de' patronimici sono cinque, cioè

Due pe' nomi mascolini	In *des*, come *Anchisiades*
	In *ion*, ma di raro usata, como *Iapetion*
Tre pe' nomi femminini	In *as*, come *Ilias*
	In *is*, come *Nereis*
	In *ne*, come *Adrastine*

De' nomi derivati.

I nomi derivati nascono da cinque parti dell' orazione, cioè

1.° Da nomi, e sono

I Patronimici nel modo sopra detto

I Gentili, come *Romanus* da *Roma*; *Coloniensis* da *Colonia* ec.

I Possessivi, come *Regius* da *rex*; *Patrius* da *pater* ec.

I Diminuitivi, come *Lapillus* da *lapis*; *Libellus* da *liber* ec.

I Denominativi, come *Iustitia* da *iustus*; *Saluber* da *salus* ec.

Nota. Denominativi diconsi quei, che non sono nè Patronimici, nè Gentili, nè Possessivi, nè Diminuitivi.

2.° Da verbi, o supini, come *Lectio* da *lego*; *Cursus* da *curro* ec.

3.° Da participi, come *Sapiens*, *Doctus* ec. Questi sono gli stessi participi, che lasciando la significazione del tempo, divengono veri nomi.

4.° Da avverbi, come *Crastinus* da *cras*; *Hodiernus* da *hodie* ec.

5.° Da proposizioni, come *Contrarius* da *contra*; *Propinquus* da *prope* ec.

Della composizione de' nomi.

La composizione de' nomi avviene in cinque maniere, cioè:

Con nome, come *Respublica* da *res*, e *publica*; *Magnonimus* da *magnus*, ed *animus* ec.

Con verbo, come *Lucifer* da *lux*, e *fero*; *Armiger* da *arma*, e *gero* ec.

Con participio, come *Breviloquens* da *brevis*, e *loquens*; *Senatusconsultum* da *senotus*, e *consultum* ec.

Con avverbio, come *Benevolus* da *bene*, e *volo*; *Nihilum* da *ne*, ed *hilum* ec.

Con preposizione, como *Perfidus* da *per*, e *fidus*; *Transmarinus* da *trans*, e *marinus* ec.

DEL PRONOME.

I pronomi, secondo la comune opinione della maggior parte dei Grammatici, sono quindici, cioè: *Ego*, *Tu*, *Sui*, *Ille*, *Ipse*, *Iste*, *Is*, *Hic*, *Meus*, *Tuus*, *Suus*, *Noster*, *Vester*, *Nostras*, *Vestros*, e si dividono

1.° In Primitivi, e Derivativi.

Primitivi sono questi otto *Ego*, *Tu*, *Sui*, *Ille*, *Ipse*, *Iste*, *Hic*, *Is*.

Derivativi sono questi sette, che nascono da'primitivi, cioè: *Meus*, *mea*, *meum*; *Tuus*, *tua*, *tuum*; *Suus*, *sua*, *suum*; *Noster*, *nostra*, *nostrum*; *Vester*, *vestra*, *vestrum*; *Nostras*; e *Vestras*.

2.° In Sostantivi, ed Aggettivi.

Sostantivi sono questi tre, *Ego, Tu, Sui*.

Aggettivi tutti gli altri.

3.° In Possessivi, Patri, e Gentili.

Possessivi sono *Meus, mea, meum; Tuus, tua, tuum; Suus, sua, suum; Noster, nostra, nostrum; Vester, vestra, vestrum.*

Patri e Gentili *Nostras, nostratis*, del nostro paese, della nostra gente, setta o nazione; *Vestras, vestratis*, del vostro paese, della vostra gente, setta, nazione.

4.° Dimostrativi, o Indicativi sono *Ego; Tu; Ille, illa, illud; Ipse, ipsa, ipsum; Iste, ista, istud; Hic, haec, hoc; Is, ea, id.*

5.° Relativi sono *Ille; Ipse; Iste; Hic; Is; Idem* composto da *Is*; non che il relativo *Qui*, e l'interrogativo *Quis* con tutti i loro composti.

6.° Reciproci sono questi due, *Sui*, sostantivo; *Suus, sua, suum*, aggettivo.

DEL VERBO.

Il Verbo è una parola, il cui uso principale è di notare l'affermazione, o il giudizio, che noi facciamo delle persone e delle cose.

Si divide in Sostantivo, ed in Aggettivo.

Sostantivo è quello, che nota semplicemente l'affermazione dell'essere, come i seguenti due.

Sum, io sono.

Fio, io divento.

Aggettivo è quello, che aggiunge la propria significazione alla semplice affermazione dell'essere, comune a tutt'i verbi; poichè dicendosi *Petrus vivit*, è lo stesso che se si dicesse *Petrus est vivens;* ove si osserva chiaro, che *vivit* contiene l'affermazione dell'essere, e la significazione di vivente. Esso si divide

1.° In Primitivo, e Derivativo.

Primitivo è quello, che ha origine da se stesso, e si suddivide in

Attivo, Passivo, Neutro, Assoluto o intransitivo, Comune, e Deponente.

Attivo è quello, che termina in *o*, e significa azione che passa sì nelle

cose animate, come nelle cose inanimate; e si può fare passivo in tutte le persone tanto nel singolare, quanto nel plurale, come *Amo* io amo; *Diligo* io amo di cuore; *Nutrio* io nutro ec.

Passivo è quello, che si forma dall'attivo in *o*, aggiungendovi un *r*, e viceversa ritorna in attivo togliendo la *r*, e significa passione opposta all'azione, come *Amor* io sono amato; *Diligor* io sono amato di cuore; *Nutrior* io sono nutrito.

Neutro, assoluto, o intransitivo è quello, che termina in *o*, in *um*, ed in *i*, e non si può fare passivo personalmente, ma bensì impersonalmente, cioè nelle sole terze persone; e si chiama neutro, perchè non è nè attivo, nè passivo, come *Vivo* io vivo; *Ambulo* io cammino; *Adsum* io son presente.

Nota. Fra i verbi neutri ve ne sono alcuni che hanno la terminazione passiva nel preterito, come *Gaudeo, Soleo, Audeo, Fido, Fio*, e diconsi neutri passivi.

I terminati in *m* sono *Sum* co' suoi composti, ed *Inquam* difettivo dell'antico *Inquio*; ed i terminati in *i* sono i difettivi *Memini*, *Coepi*, *Odi*, *Novi*.

Aldo Manuzio però mentre con Alvaro ed altri annovera fra' verbi neutri *Sum* co' suoi composti, non che i difettivi terminati in *i*, soggiunge: *Sum igitur cum compositis. Similiter odi, novi, coepi, memini abusive neutra esse dicuntur.*

Comune è quello, che termina solamente in *or*, ed ha la significazione attiva e passiva, come:

Hortor io esorto, e sono esortato.
Aggredior io assalisco, e sono assalito.
Dignor io reputo degno, e sono reputato degno.

Deponente è quello che termina in *or*, ed ha la significazione attiva, o neutra, e si chiama deponente, perchè ha lasciata la significazione passiva, che anticamente aveva qual verbo comune, come:

Blandior, io lusingo.
Moderor, io governo.
Potior, m'impadronisco.

Si avverta che i verbi comuni oggidì sono quasi tutti considerati co-

me Deponenti, e si usano passivamente per ordinario nel solo preterito perfetto, piucchè perfetto, o futuro del Congiuntivo formati dal participio passivo: negli altri tempi, quantunque si trovano usati di rado, anche in significazione passiva presso gli antichi autori della lingua, pure tali esempi non sono da imitarsi, dovendosi sempre usare in significazione attiva.

Derivativo è quello, che deriva dal primitivo, e si suddivide in Incoativo, Frequentativo, Meditativo, e Diminuitivo.

Incoativo è quello, che ordinariamente termina in *sco*, e significa azione incominciata, e non finita; e perciò si dice anche imperfetto; e sono tutti della 3.ª coniugazione, come:

Ardesco, is, cominciarsi a bruciare.

Maturesco, is, cominciarsi a maturare.

Vesperascit, comincia ad annottarsi.

Frequentativo è quello, che ordinariamente termina in *to*, *so*, *xo*, e *co*, e significa un'azione reiterata, e spesse rifatta: e sono tutti della 1.ª coniugazione, fuorchè *Viso*, ch'è della 3.ª come:

Clamito, as, gridare spesso.

Pulso, as, battere spesso.

Nexo, as, legare, e rilegare.

Fodico, as, andar cavando.

Meditativo è quello, che ordinariamente termina in *rio*, e significa aver desiderio di far qualche cosa; e siccome colui che ha desiderio di una cosa, pensa sempre alla cosa desiderata, perciò si chiama meditativo, come:

Esurio, aver fame, desiderar di mangiare.

Parturio, essere vicino a partorire, avere i dolori del parto.

Diminuitivo è quello, che termina in *llo*, e significa meno di quello, che significa il suo primitivo, da cui deriva, e sono della 1.ª coniugazione, come:

Cantillo, as, canticchiare a ogni passo.

Sorbillo, as, bere a poco a poco.

I Toscani dicono centellare, bere a centellini a centellini.

Nota. Da' nomi derivano due altre specie di verbi (L) e diconsi Imitativi, e Denominativi.

Imitativi sono:

Patrisso, *as*, patrizzare, padreggiare, essere simile ne' costumi al padre, imitare il padre.

Atticisso, *as*, imitare gli Attici nel parlare, cioè parlare pulito, elegantemente.

Graecor, *aris*, imitare i Greci nella gozzoviglia, bere e mangiare a straccia sacco, sguazzare, far gozzoviglia, festeggiare di buona cera.

Vulpinor, *aris*, involpire, divenire o essere malizioso come la volpe.

Cornicor, *aris*, gracchiare, cornacchiare.

Denominativi sono:

Lignor, *aris*, legnare, far legna, raccogliere legna, provvedere legna per l' armata.

Aquor, *aris*, fare acqua, raccogliere acqua.

Frumentor, *aris*, raccogliere frumento.

Rusticor, *aris*, rusticare, villeggiare, vivere in villa, starsene in contado.

2.° Si divide in Semplice, e Composto.

Semplice è quello, che non unisce a se alcuna altra parte dell' orazione, come *Gero, Facio, Venio, Sacro, Do*.

Composto è quello, che unisce a se un' altra parte dell' orazione.

La composizione può avvenire in quattro maniere, cioè:

Con Nome, come *Belligero* da *bellum*, e *gero*.

Con Verbo, come *Calefacio* da *caleo*, e *facio*.

Con Avverbio, come *Benefacio* da *bene*, e *facio*.

Con Preposizione, come *Advenio* da *ad*, e *venio*.

Il verbo composto alle volte cambia dal suo semplice o il genere, o la coniugazione; o il genere e la coniugazione insieme, cioè:

Cambia il genere, come

Sacro, attivo, consagrare.

Exsecror, deponente, bestemmiare.

Cambia la coniugazione, come

Do, das, dare, della 1.ª

Reddo, reddis, composto, rendere, della 3.ª

Cambia il genere, e la coniugazione, come

Sperno, spernis, attivo, disprezzare, della 3.ª

Aspernor, aspernaris, composto, disprezzare, deponente della 1.ª coniugazione.

3.ª Si divide in Personale, ed Impersonale.

Personale è quello, che ha tutte le persone tanto nel singolare, quanto nel plurale, come:

Amo, amas, amat, amamus, amatis, amant ec.

Impersonale è quello, che ha la sola terza persona sì nel singolare, come nel plurale, come:

Delectat,	*Amatur,*
Delectabat,	*Amabatur,*
Delectavit,	*Amatum est,* o *fuit,*
Delectaverat,	*Amatum erat,* o *fuerat,*
Delectabit.	*Amabitur.*

Si avverta che non tutt' i verbi impersonali hanno la terza persona del plurale, come *Pluit, Tonat, Ningit ec.*

4.° Si divide in Perfetto, ed Imperfetto.

Perfetto è quello, che nota azione perfetta, o sia compita, come:

Amo io amo.

Taceo io taccio.

Lego io leggo.

Nutrio io nutro.

Imperfetto è quello, che nota azione imperfetta, ossia non compiuta, e tali sono i verbi incoativi, come:

Esurio, esuris, aver fame, aver voglia di mangiare.

Coenaturio, coenaturis, aver voglia di cenare.

Empturio, empturis, aver voglia di comprare.

5.ª Si divide in Regolare, ed Irregolare o Anomalo, ed in Difettivo.

Regolare è quello, che si coniuga costantemente per tutte le persone, in tutt' i numeri, tempi, e modi, secondo la regola stabilita per le quattro Coniugazioni.

Irregolare o Anomalo è quello la cui coniugazione non è esattamente conforme a quella de' verbi Attivi, Passivi, e Deponenti. Tali sono i seguenti cinque co' loro composti.

Sum,	*Fero,*	*Eo,*	*Queo,*	*Volo,*
Absum,	*Affero,*	*Abeo,*	*Nequeo.*	*Malo,*
Adsum,	*Antefero,*	*Adeo,*		*Nolo.*
Desum,	*Aufero,*	*Coeo,*		
Insum,	*Circumfero,*	*Circumeo,*		
Intersum,	*Confero,*	*Contraeo,*		
Obsum,	*Defero,*	*Exeo,*		
Possum,	*Differo,*	*Ineo,*		
Praesum,	*Effero,*	*Introeo,*		
Prosum,	*Infero,*	*Intereo,*		
Subsum,	*Offero,*	*Obeo,*		
Supersum.	*Perfero,*	*Pereo,*		
	Praefero,	*Praeeo,*		
	Profero,	*Praetereo,*		
	Refero,	*Prodeo,*		
	Transfero.	*Redeo,*		
		Subeo,		
		Supereo,		
		Transeo.		

Difettivo è quello, che coniugasi solo in alcuni tempi, ed in alcune persone, come:

Memini,	*Forem,*
Novi,	*Faxo,*
Odi,	*Quaeso,*
Coepi,	*Ave,*
Inquam,	*Infit,*
Aio,	*Defit.*

DEL PARTICIPIO.

Il Participio è un nome formato dal verbo, che nota sempre nella sua significazione qualche tempo, ed è di tempo Presente, ed Imperfetto; Perfetto, o Piucchè perfetto; Futuro attivo, e passivo.

Di tempo Presente, ed Imperfetto è quello terminato in *ans*, o *ens*, ed ha la significazione attiva, come:

Amans chi ama, ed amava.
Tacens chi tace, e taceva.
Legens chi legge, e leggeva.
Nutriens chi nutre, e nutriva.

Di tempo Perfetto, e Piucchè perfetto è quello terminato in *us*, *sus*, *xus*, *uus*, ed ha la significazione passiva, come *Amatus*, *Visus*, *Implexus*, *Mortuus*. Si eccettuano però quelli, che nascono da' verbi deponenti, i quali hanno la significazione attiva, come *Secutus* da *sequor* chi ha seguito ec.

Di tempo Futuro attivo è quello terminato in *rus*, come:

Amaturus chi amerà, o chi deve amare.

Di Futuro passivo è quello terminato in *dus*, come:

Amandus chi sarà, o chi deve essere amato.

Degli accidenti del Nome.

Gli accidenti del nome sono quattro cioè: Generi, Numeri, Casi, e Declinazioni.

I generi sono cinque, cioè: Mascolino, Femminino, Neutro, Comune, e Dubbio.

Il Mascolino comprende sotto di se tutt'i nomi propri, ed appellativi, che convengono all' uomo, qualunque sia la loro terminazione, o a tutto ciò che si dipinga, o descriva sotto forma di uomo; e tutt' i nomi appellativi, che i Grammatici per analogia stabilirono di questo genere.

Il Femminino comprende tutt'i nomi propri, ed appellativi, che con-

vengono alla donna, qualunque sia la terminazione, o a tutto ciò che sotto forma di donna si dipinga, o descriva; e tutt'i nomi appellativi, che i Grammatici per analogia stabilirono di questo genere.

Il Neutro comprende tutt'i nomi, che non appartengono nè al genere Mascolino, nè al genere Femminino.

Il Comuno comprende tutt'i nomi, che appartengono si al genere Mascolino, come al Femminino.

Il Dubbio comprende tutt'i nomi, che gli antichi autori della lingua usarono ora in uno, ed ora in un altro genere.

Nota. I Grammatici vi aggiungono il genere Epiceno, ma comprendendo questo i nomi degli animali, che sotto un solo genere racchiudono ambidue i sessi, sono tali nomi o di genere Mascolino, o di genere Femminino, e perciò si è creduto inutile parlarne.

Il genere essendo la distinzione del sesso, a tutto rigore due sono i genori, cioè Mascolino e Femminino, come a suo luogo diremo.

De' Numeri (1).

I numeri sono due Singolare, e Plurale.

Singolare è quello, cho esprime una sola persona, o una cosa sola, como *Dominus* il Signore; *Musa* la musa; *Rosa* la rosa.

Da' Toscani vien detto numero del meno.

Da' Latini *Singularis, Singulus, Singulariter*.

Plurale è quello, che esprime più persone, o più cose, come *Domini* i Signori; *Musae* le muse; *Rosae* le rose.

Da' Toscani vien chiamato numero del più.

Da' Latini *Pluralis, Pluralivus, Pluraliter*.

De' Casi.

I casi sono sei per ciascun numero, e si denominano tanto nel Singolare, quanto nel Plurale.

Comunemente	In Latino	In Toscano
Nominativo	*Nominativus*	Primo
Genitivo	*Genitivus*	Secondo
Dativo	*Dativus*	Terzo
Accusativo	*Accusativus*	Quarto
Vocativo	*Vocativus*	Quinto
Ablativo	*Ablativus*	Sesto caso.

Il nominativo dicesi caso retto, e tutti gl' altri casi obbliqui.

Delle Declinazioni.

Le Declinazioni sono cinque

Si distinguono l' una dall' altra dalla terminazione del Genitivo Singolare, il quale finisce

Nella 1.ª in *ae*, come *Rosa, Rosae*,
Nella 2.ª in *i*, come *Dominus, Domini*,
Nella 3.ª in *is*, come *Pater, Patris*,
Nella 4.ª in *us*, come *Fructus, Fructus*,
Nella 5.ª in *ei*, come *Dies, Diei*.



Le terminazioni de' casi di ciascuna declinazione sono nella

INDICAZIONE DEI NUMERI.	CASI.	1.ª	2.ª	3.ª	4.ª	5.ª
SINGOLARE...	Nominativo	*a, as, es, e*	*us, um, ur, ir, er*	Ha tutte le terminaz.	*us, u*	*es*
	Genitivo	*ae* / *as* (1) *es*	*i*	*is*	*us*	*ei*
	Dativo	*ae e*	*o*	*i*	*ui*	*ei*
	Accusativo	*am* (2) { *am* / *an* } *en, en*	*um*	*em, im*	*um*	*em*
	Vocativo	*a* { *e* / *a* (3) } *e*	*e*,(4) *um, ur, ir, er*	simile al nominativo (5).	simile al nominativo.	
	Ablativo	*a, e, e*	*o*	*e, i*	*u*	*e*
PLURALE.....	Nominativo	*ae*	*i*	*es*	*us*	*es*
	Genitivo	*arum*	*orum*	*um, ium*	*uum*	*erum*
	Dativo	*is* / *abus* (6)	*is*	*ibus*	*ibus* / *ubus* (7)	*ebus*
	Accusativo	*as*	*os*	*es*	*us*	*es*
	Vocativo	*ae*	*i*	*es*	*us*	*es*
	Ablativo	*is* / *abus* (6)	*is*	*ibus*	*ibus* / *ubus* (7)	*ebus*

(1) Fanno il gen. in *as* solamente i composti del nome *familia*, come *Paterfamilias*, *Materfamilias*, *Filiusfamilias*; gen. *Patrisfamilias* ec. Anticamente il genitivo in vece di *ae* dittongo faceva *ai*, come *Pictai*.

(2) I nomi in *a* greci latinizzati hanno l'accusativo in *an* presso i Poeti; i greci in *as*, potendosi declinare anche alla greca, lo hanno in *am* ed in *an*.

(3) Si avverta che de' nomi greci in *es*, fanno il vocativo in *a* i soli terminati in *tes*, come *Orestes*, o *Oresta*.

(4) *Meus* fa *mi*; *Deus* fa *Deus*; *Lucus* fa *lucus*; *Populus*, *Fluvius*, *Vulgus*, *Pelagus*, *Chorus*, ed *Agnus* lo fanno in *e*, ed in *us*, come *agnus et agne*, ec. I nomi propri poi in *ius* lo fanno in *i*, come *Laurentius*, o *Laurenti*: qui si comprendono i due nomi appellativi *Genius*, che fa *geni*; e *Filius*, che fa *fili*; e finalmente lo fanno in *u* i nomi greci terminati in *eus*, come *Theseus*, o *Theseu*; *Orpheus*, o *Orpheu*.

(5) I nomi greci in *as*, *is*, o *ys*, siccome per lo più conservano in latino la terminazione greca al vocativo, così lo formano togliendo dal retto la *s*, come *Pallas*, *Pallantis*, vocativo o *Pallo*: *Amoryllis*, o *Amarylli*: *Alexis*, o *Alexi*; *Capys*, o *Capy*.

(6) Fanno *abus* alcuni nomi femminili, che hanno il corrispondente maschile della 2.ª, come *Filia*, fa *filiabus*, per distinguersi da *filiis*, che viene da *filius*, *filii*, ec.

(7) Alcuni nomi fanno *ubus*, per distinguersi da altri della 3.ª, come *Artus*, fa *artubus*, per non confondersi con *artibus*, che viene da *Ars*, *artis*; altri per togliere l'afonia, come *Specus*, fa *specubus*, poichè farebbe mal suono dirsi *specibus* ec.

Degli accidenti del Verbo.

Gli accidenti del Verbo sono cinque, cioè: Coniugazione, Numeri, Persone, Tempi, e Modi.

Le coniugazioni sono quattro, e si discernono dalla vocale, che precede il *re* dell' Infinito attivo, e della seconda persona singolare del Presente dell' Indicativo passivo; non che dalla terminazione della seconda persona singolare del Presente dell' Indicativo attivo, cioè:

La prima ha la vocale *a* lunga avanti il *re* dell' Infinito attivo, o della seconda persona singolare del Presente dell' Indicativo passivo; e termina nella seconda persona singolare del Presente dell' Indicativo attivo in *as*, come:

Amo, amas, amare.

Amor, amaris, vel *amare.*

La seconda ha la vocale *e* lunga avanti il *re* dell' Infinito attivo, e della seconda persona singolare del Presente dell' Indicativo passivo; e termina nella seconda persona singolare del Presente dell' Indicativo attivo in *es*, come:

Taceo, taces, tacere.

Taceor, taceris, vel *tacere.*

La terza ha la vocale *e* breve avanti il *re* dell' Infinito attivo, e della seconda persona singolare del Presente dell' Indicativo passivo; e termina nella seconda persona singolare del Presente dell' Indicativo attivo in *is* breve, come:

Lego, legis, legere.

Legor, legeris, vel *legere.*

La quarta ha la vocale *i* lunga avanti il *re* dell' Infinito attivo, e della seconda persona singolare del Presente dell' Indicativo passivo; e termina nella seconda persona singolare del Presente dell' Indicativo attivo in *is* lungo, come:

Audio, audis, audire.

Audior, audiris, vel *audire.*

De' Numeri.

I Numeri sono due Singolare, e Plurale, come si disse sopra negli accidenti del Nome.

Delle Persone (*).

Le Persone sono tre in ambi i numeri.

La 1.ª persona è quella che parla, ed è *Ego* nel Singolare, e *Nos* nel Plurale.

La 2.ª persona è quella di cui si parla, ed è *Tu* nel Singolare, e *Vos* nel Plurale, ed il Vocativo di tutti i nomi, e pronomi.

La 3.ª persona è quella di cui si parla, e sono di tal persona tutt' i nomi, ed i pronomi, eccettuati *Ego* e *Nos*, che sono di prima persona, *Tu* e *Vos* con tutt' i casi vocativi, che sono di seconda persona.

De' Tempi.

I Tempi sono cinque in ciascun Modo di tutte e quattro le coniugazioni, eccettuato l' Imperativo, il quale ne ha solamente due, e si chiamano Presente, Preterito imperfetto, Preterito perfetto, Preterito piucchè perfetto, e Futuro.

Il Presente nota la cosa, o l'azione essere, o farsi attualmente come *Sum* io sono; *Amo* io amo, ec.

Il Preterito imperfetto nota la cosa, o l' azione come presente in rispetto ad un'altra cosa, o azione passata, come *Amabam* io amava, cioè quando tale cosa fu, o in quel momento io faceva tal altra.

Il Preterito perfetto nota la cosa, o l' azione assolutamente e semplicemente passata, come *Amavi* amai, ho amato, ebbi amato. Gl' Italiani distinguono queste tre voci del Preterito in altrettanti tempi, e chiamano Amai passato rimoto, e l' usano per dimostrare un tempo indeterminato, e lontano: Ho amato passato prossimo, e l'usano per dinotare un

tempo vicino, e determinato: Ebbi amato, trapassato rimoto, e l'usano anche per indicare un tempo indeterminato: colla differenza che amai l'adoperano anche solo, e questo ordinariamente con qualche particella, che lo precede, o lo segue, come: Appena Alessandro ebbe veduto il nemico, che lo vinse; o pure potrà dirsi lo vinse, tostochè l'ebbe veduto.

Il Preterito piucchè perfetto nota la cosa, o l'azione passata già in rispetto all'altra anche passata, come *Amaveram* io aveva amato, cioè quando tal cosa fu, che io considero come passata, tale altra cosa si era già fatta prima.

Il Futuro nota la cosa, o l'azione, che ancora non è, ma sarà, e che dovrà accadere, come *Ero* io sarò; *Amabo* io amerò; *Fuero* io sarò stato; *Amavero* io avrò amato.

I Grammatici, secondo Varrone, fanno distinzione fra il Futuro dell'Indicativo, ed il Futuro del Soggiuntivo: chiamano il primo *Futurum infectum*, cioè Futuro imperfetto, perchè nota l'azione, o la passione non ancor fatta, come *Legam* io leggerò; chiamano l'altro *exactum*, cioè perfetto, perchè significa qualche cosa nel tempo futuro, ma allora quasi esatta, e finita, come *Cum tu haec leges, ego illum fortasse convenero. Cic. ad Att. lib.* 9. *Ep.* 18. Quando tu leggerai queste cose, sarò forse andato a trovare colui.

Spesso però le voci del Futuro esatto non significano più del futuro infetto.

De' Modi.

I Modi sono quattro, cioè Indicativo, Soggiuntivo, Imperativo, ed Infinito.

Indicativo è quello, che dimostra semplicemente la cosa, come *Amo* io amo; *Ubi es*? dove stai tu? *Amabam* io amava; *Eram* io era.

Soggiuntivo è quello, che da se quasi sempre nota una significazione non assoluta, ma dipendente da qualche circostanza, o pure che ha molto del futuro.

Imperativo è quello, che comanda, proibisce, prega, esorta, o signi-

fica cose simili, e denota sempre un tompo futuro, perchè non si comanda, nè si proibisce, nè si prega, nè si osorta, se non che cose che hanno da farsi.

Infinito è quello, che non ha numero, nè persona definita, o determinata, e con una voce si può adattare a tutt' i numeri, ed a tutte le persone; ed ha sempre bisogno di un verbo finito per compiere il suo senso.






Legatoria GIUDICE CONCETTA
Via Fuori Porta S. Gennaro



